Siamo qui stasera nel 150 anniversario dell’arrivo della statua di San Floro in persona o dei cuocci in paese.
La credenza tipica del mondo classico che gli dei abbiano la stessa natura degli uomini, ha portato artisti di tutti i tempi a umanizzare le stesse in una forma di antropomorfismo nel rappresentare la divinità. Di qui, la frequente scelta della scultura a tutto tondo, quale mezzo il più efficace e idoneo per la resa antropomorfica di una figura divina. Questo concetto dall'antichità ad oggi non è cambiato.
Ecco il fiorire di statue di divinità pagane prima e cristiane dopo.

All' artista, il compito di traslare il divino nell' umano, raffigurandolo secondo canoni ben precisi, legate, nel caso dei santi nella visione cristiana, a fatti realmente accaduti e documentati da biografi o da legende dette "auree".
Anche per il nostro San Floro è così.

Ritratto frontalmente a mezzo busto, reca in mano, nella destra, la palma del martirio, e nella sinistra, il libro dei giusti, con scritto:
Corona aurea / super caput / eius/ et non / coronabitur nisi / qui / legitime / cetaverit

Osserviamolo:
Veste verde, trapunta di rose dorate e bordata di oro, manto rosso bordato oro, corona aurea sul capo.

Questi sono alcuni particolari che rileviamo sulla statua intera, che si differenzia dalla prima non tanto per la postura ma per l'abbigliamento. Infatti, a una prima osservazione, sembrerebbe che il martire artigiano sia abbigliato da soldato romano.

È interessante soffermarsi sull’iconografia del santo, per comprendere alcuni significanti importanti.

La tunica viola è espressione di penitenza, di mistica, di spiritualità.
Attraverso la penitenza il Santo giunge alla perfezione mistica, che culmina col martirio massima forma di spiritualità.
Sulla tunica viola una veste verde.

Il verde indica la speranza nella vita eterna di chi è in cammino nel tempo.
Il martire ha conquistato la vita eterna col proprio sangue passando attraverso la penitenza (il viola.)
La veste è trapunta di rose d'oro a quattro petali.
La rosa è simbolo di perfezione, riferendosi al cantico dei cantici.
Chi ha conquistato la vita eterna è perfetto.
Ma anche di rigenerazione: il martire si è rigenerato in Cristo col proprio Sangue.
A quattro petali indica l'inizio di un nuovo ciclo, e dorata lo spirito santo riferito al martirio.
Il martire è rivestito di Spirito santo come la sua veste è trapunta di rose d'oro.
La rosa d'oro nell'iconografia classica rappresenta anche la coppa che raccoglie il sangue di Cristo.
In fine il mantello: rosso.
Il rosso, colore del fuoco, ma anche del sangue della vita e quindi dell'amore divino.
Il Martire ha sparso il proprio sangue per amore di Dio.
Il mantello è bordato di oro simbolo della divinità.
Il Santo come tale è divino.
Questi particolari non dovevano essere sconosciuti al Drosi

Il quale dopo accurato studio elabora la policromia
curandone particolari iconografici apparentemente puramente estetici ma con significati specifici e profondi se letti in altra chiave.

Tornando alla statua di cui stasera vogliamo finalmente dare paternità

Fu commissionata come da contratto rinvenuto in archivio privato, da Don Salvatore Olivieri appartenete allo stesso ramo dell'omonimo casato squillacese avente come proprio stemma un ulivo sorretto da due leoni controrampanti.
Sulla facciata della casa abitata dall' Olivieri e dalla Moglie Teresa Caccia, in origine piccolo palazzotto voluto dal pro zio Gregorio canonico nella cattedrale di Squillare è ancora presente una piccola cona a ricordo dell'originale perduta.

Don Salvatore aveva già fatto affrescare San Floro “in persona” e di grandi dimensioni, all’interno di un terrazzino con colonnine a loggia (“u vignanu”) demolito negli anni cinquanta, come dai ricordi di nipoti e pronipoti.
Questo ci fa pensare ci fosse ricordo di qualche altra statua a tutto tondo e prova ne è che lo stemma civico, ripreso dalla schedatura delle città borboniche presenti nell’archivio di stato di Napoli raffigura il santo intero e con barba prima e senza dopo l’unità d’Italia.
Sempre intero è raffigurato in alcuni sigilli presenti in documenti antichi.
Anche un affresco ripreso su uno più antico negli anni sessanta nell' abside della parrocchiale di San Nicola raffigura il santo in estasi a figura intera.
Tornado ai Drosi negli anni a cavallo fra la metà del 800 e i primi 900 sono gli artisti locali più apprezzati, è uno stato simbolus possedere una loro opera sia sacra che profana. Spesso scambiate o spacciate per Napoletane più antiche.
Le chiese fanno a Gara per commissionare santi e privati chiedono sia Piccole Madonne santi e pastori da presepe, ma anche allegorie profane secondo la moda dell’epoca.
Anche a San Floro all’ epoca colta e raffinata, frequentata da artisti come il Cefaly, il Migliaccio e da politici come il Grimaldi, e il Nicotera arriva la fama dei santari Satrianesi che nei paesi….
Diverse le commesse.
Sfatando miti legende e racconti vari che vogliono attribuire la statua a ignoti autori leccesi altri ancora ad artisti napoletani del 700 possiamo affermare che mentre se la seconda ipotesi potrebbe essere avvalorata da similitudini stilistiche tipiche dei Drosi come affermato anche dal de Castris, massimo storico dell’arte italiano e studioso del 600 e 700 napoletano, la prima è facilmente smentibile.
Non può essere leccese perché Lecce eccelle nell'arte della carta pesta e con canoni diversi.
E' l'epoca dei Guacci, Manzo, Troio e Malecore.
Anche nella bottega Drosi veniva l’arte della carta pesta (si veda il sacro cuore presente in parrocchia e …)

Il fatto quindi che non sia un’opera leccese smentisce racconti di tempestose mareggiate viaggi in barca e di miracolosi salvataggi.
La statua arrivava da Satriano non giungeva via mare ma montagna.
Anche l’arciprete Don Franco Maida nel raccontarmi la storia del santo sottolineava con quanta cura l’Olivieri avesse scelto la statua chiedendo come di prassi fosse sotto suo patronato.
Altro punto da smentire è che la statua raffiguri un soldato romano.
Questo particolare ha dato luogo a legende avallate nel corso degli anni sia da presunti avvenimenti furieri di sventure sia da notizie romanzate e senza fonti certe.
Osserviamola attentamente.
Più che un legionario sembrerebbe un fiero cavaliere.
Di fatti San Floro è Cavaliere, e come tale viene raffigurato nella tradizione ortodossa (si veda il particolare di un’icona del xviii secolo ispirata all’ iconografia del monte Atos reperita sul mercato antiquario)
Si vuole che l’arcangelo Michele gli abbia dato una signoria affidando anche una mandria di cavalli al suo patronato.
Ecco perché è fra i santi più rappresentati nell’arte russa ed è considerato patrono dei cavalli, anche Tolstoj in” guerra e pace” lo cita come tale.
Non calza Stivali tipici di corazze e armature ma semplici e umili sandali cinti da lacci.
La veste è fermata alla vita da una cintura la cui fibula in filigrana riporta una croce greca richiamo alla tradizione orientale greco ortodossa, nella quale è incastona una gemma, un Rubino simbolo di autorità e di potere, ma allo stesso modo di amore e passione ardente. In Oriente, poi "Il rubino conferisce al suo titolare il coraggio.
Un martire ha il potere della grazia e la passione ardente del cristiano che le conferiscono la forza e il coraggio di morire per i propri ideali.
Questo vezzo di ingentilire alcune statue con fibule e differenti pietre il Drosi lo ripropone anche in altre opere…
Infine osserviamo l’armatura non è una corazza piuttosto una cotta ingentilita da decori e non un’armatura romana “da offesa" e "da difesa" da Miles.

Anche qui possiamo far riferimento alle icone russe del monte Athos in una presa come campione San Floro presenta caratteristiche molto simili alla nostra statua segno che il Drosi conosceva l'iconografia , perché in altri santi soldati il sviluppa particolari specifici e iconografici.

Si veda il Sant' Agazio di Guardavalle ispirato Ad un'incisione settecentesca conservata nella sezione di Squillace dell'archivio storico diocesano.
Perché dunque un soldato e non un umile scalpellino nell'anima...
La chiave di lettura è semplice. San Floro è un Martire
Del martire ha la palma, che si collega all'Oriente, cioè alla terra dove maggiormente si trova questo albero. Il legame con il martirio è dovuto al fatto che nell'iconografia cristiana ai martiri è associata la palma.
Il suo significato è quello della vittoria, dell'ascesa, della rinascita e dell'immortalità. Si collega anche alla fenice e ha la funzione di albero della vita. Sui martiri si basano le fondamenti della cristianità.
Il martire ha sparso il suo sangue per la difesa del CRISTO quindi diviene egli stesso soldato di Cristo.
Concetto espresso pienamente da Sant'Agostino che definisce il martire soldato di DIO.
Quindi ogni martire è soldato
Gli anni in cui viene commissionata la statua sono quelli dell'apertura del Concilio Vaticano I che fu indetta ufficialmente da papa Pio IX_nel giugno 1868, le cui sessioni furono interrotte due anni dopo, nel luglio 1870, a causa della presa di Porta Pia.
Un punto cardine dell'introduzione ai lavori conciliari fu che il martirio è fondamento e base della chiesa. Da qui fu sancito che "*La santa Chiesa, nostra Madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose," Con a capo il Papa successore del martire Pietro.*
Alla luce di ciò San Floro è un soldato e come tale lo si può rappresentare.
E allora perché si sarebbe offeso a tal punto da far morire ben sei persone Olivieri compreso ?

Non sappiamo se fu semplice coincidenza …
Dai registri parrocchiali si documenta che Salvatore Olivieri morì il 14 marzo 1870
il parroco don Vincenzo Feudale annotava come causa della morte “ CORREPTUS MORBO VIOLENTO”
Con la stessa dicitura annotava la morte di:
Domenico Metafona
Salvatore Celia
Salvatore Signorelli
Vincenzo Dara
Giuseppe Basile
Quindi morti improvvise inattese
…
Va precisato che da un punto di vista scientifico la dizione di morte improvvisa non deve mai acquistare automaticamente il significato di morte sospetta o di morte violenta poiché l'inopinatezza dell'evento mortale per definizione viene riferita ad un evento naturale.
Quindi nessuna annotazione di morte per malattia come peste o vaiolo niente cocci o bubboni, sarebbero stati registrati come avvenuto per la pestilenza settecentesca che portò la popolazione a chiedere l’intercessione del santo con atto notarile del 1765 nel cui ricordo si celebra la processione penitenziale della prima domenica di maggio.
Perchè quindi San Floro dei cuocci ?

San Floro intercesse perché i cocci scomparissero …
Un santo protegge chi lo prega e non può punire o maledire.
Può al massimo togliere per gravi peccati la propria protezione o abbellirlo non è certo un’offesa anzi…
Si può ipotizzare che il termine dei cocci sia qualcosa di più antico tramandando di generazione in generazione dopo 1765 quando per intercessione del santo il paese guarì dai cocci ossia dalla peste.
No a caso la statua in esame dagli anziani è chiamata "Santu Floru in persona"
POI le legende come spesso accade si fondono alla storia.
Da un analisi dei registri parrocchiali delle parrocchie di Santa Maria Zarapoti, Borgia, Squillace e valle Fiorita presi come campione non

sono state rinvenuti morti per vaiolo o peste quindi un epidemia non colpiva solo una comunità.
Un virus forse ... anche se in mesi e tempi diversi o può essersi trattato di semplice coincidenza ...
Tornado al Nostro San Floro dei cocci...
La certezza che la statua sia di Nicola Drosi è data dal documento olografo in nostro possesso rinvenuto in casa della nipote Angela fra vecchie carte ricordi di famiglia compreso uno schizzo a sanguigna del Santo.
Altra chicca il bozzetto preparatorio della stessa conservato a Satriano in casa della nipote dell'artista.
Qualora non ci fossero prove certe basterebbe confrontare l'opera con altre dell'artista documentate.
Si vedano il San Teodoro di Satriano, il San Vittore di Davoli, il Sant'Agazio di Guardavalle, il San Teodoro Nicastro e San Enrico di Polia, tutte opere di gran pregio.

Analizziamo il documento…
Il Drosi non si adatta alle nuove disposizioni emanate dal regno d'Italia e conserva nello scrivere diciture tipicamente Borboniche
I Drosi sono di Satriano già feudo dei Filangeri principi napoletani.
A Napoli si sono formati il padre e il figlio ottenendo di essere ascritti come famiglia nel sedile del Nilo nel quale sono custodite imprese e stemma della stessa.

Il documento inizia con "io qui sotto scritto" e non il sotto scritto indica che il Drosi è fisicamente presente in San Floro sia per studiare i modi di realizzazione dell'opera sia per curare personalmente i suoi interessi come soleva fare.
Dopo il suo nome Pietro in segno di rispetto specifica di essere figlio di Nicola non tanto per stato anagrafico, ma in segno di riverenza, da Nicola infatti ha imparato l'arte.
Specifica poi di essere domiciliato in Satriano.
A seguire la parte prettamente contrattuale ed economica.
Nel citare il committente si noti come secondo le nuove disposizioni chiami l Olivieri Signor... specificandone però che è un "Don" figlio di Angelo, questa forma è esempio del tipo di economia politica vigente nel reame dei Borboni di Napoli e indica coloro che

“vivevano nobilmente” o che esercitavano “arti liberali”, no a caso indica la professione di" proprietario".
A seguire la somma pattuita scritta sia in corsivo che in cifra
Specifica poi che la statua deve essere "intera" per differenziarla dal mezzo busto esistente, e fa riferimento ad un contratto stipulato fra le parti un anno prima.
"il giorno secondo del mese di agosto del milleottocentosessanntotto"
Si noti come specifichi il giorno prima del mese che in seguito diverrà due di agosto e non primo secondo terzo.
la somma pattuita per l’opera è di 170 lire di cui 50 sono state date come anticipo.
a sommi capi sono circa 9 euro attuali.
Interessante da un punto di vista storico iconografico la presenza di due foto dell’epoca di proprietà degli eredi.
Una immortalante la statua davanti la casa (l’arrivo'?) l'altra la statua in tutta la sua bellezza originale in casa Olivieri.
Non deve stupirci la cosa benché inusuale per l’epoca.
Chi poteva permettersi di pagare una statua 170 lire poteva anche permettersi di far immortalare l 'evento.
Siamo infatti agli arbori della fotografia nata non tanto per scopi ritrattistici ma per fini documentaristici.
All’epoca dei fatti è vescovo di Squillace Monsignor Raffaele Morisciani che amava essere informato e documentato di quanto avveniva nella sua diocesi….

A sfatare miti e superstizioni il pittore Ugo Ortona originario di Borgia ma formatosi a Roma allievo di Manzù e Casorati e le cui opere sono esposte in importanti musei quali le gallerie Nazionale d'Arte Moderna, Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea e Corsini di Roma.
Nel raffigurare il ritrovamento del corpo del santo riprende le vesti della statua del Drosi rivestendola di oro...
Il presente contributo desidera concentrare l’attenzione sulla statuaria devozionale che vedeva artista e committenza lavorare strettamente assieme.... Proprio quest’ultimo aspetto, rimasto stranamente sottovalutato dagli studiosi, costituisce l’interesse specifico della presente ricerca esso permette - a mio avviso - una

maggiore comprensione del modello culturale dell’epoca di riferimento, della committenza e dell’immagine di sé che essa voleva offrire. ...
Il simulacro San Florese del Protettore di cui parliamo stasera ha subìto nel corso degli anni varie prove... ingiurie e spergiuri... e varie collocazioni assieme ad altre statue, ma mai solo, poi restaurato negli anni 70 è messo dietro l'altare maggiore... riportato in canonica poi in tempi recenti nel battistero coi suoi ex voto recuperati da Don Orando dall’abandono totale in garage della canonica...
Infine oggi in un altare nella navata destra della chiesa.
San Floro in Persona o dei cocci, opera indicata come più antica o di altra fattura come detto in precedenza da ora in poi la sarà attribuita al giovane Pietro Drosi date.

La a statua è in legno e cartapesta (cm 155 69 x27x55) come da rilievo. Non è stata gradita da qualcuno a seguito delle morti ... SI è PREFERITO riusare il mezzo busto?
Non sappiamo se I Marinaro artisti sanfloresi dei primi del novecento furono allievi dei Drosi, che ebbero dei discepoli.
Certamente i Marinaro si ispirano alle loro opere.

Michele in modo particolare eccelse nella pittura e nella scultura. Floro nell’arte della terra cotta e della decorazione si ricordano i parati per la festa del santo Patrono e la festa dell’Immacolata.

INVITO

Comune di San Floro

San Floro de' Cuocci

«storia d'arte e riferimento di fede»

13 Agosto
ore 18,30
Palazzo Pugliese
San Floro

CONVEGNO

Saluti:

Bruno Meta - Sindaco di San Floro

Ottavio Nobile - Presidente della Pro loco San Floro

Moderatrice: Rosanna Paravati - Giornalista

Interventi di:

Ernesto Lamanna - esperto d'arte e studioso di storia locale

Don Bernardino Comerci - autore del volume "Storia di tre santari calabresi Nicola, Pietro e Michelangelo Drosi di Satriano"

Don Oraldo Paleologo - Parrocchia San Nicola Vescovo San Floro

Giuseppe Soriero - Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro

Michele Drosi - in rappresentanza della famiglia degli Scultori Drosi